



# L'ARENA DI POZZANOVA

GABRIELLI TULLIO  
via Zara 8  
GORIZIA

15

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Notizie L. 30 (comparsa al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzocchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio. - Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a L'ARENA DI POZZANOVA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

## Tutto come prima

«Ed ora che cosa succederà?». Siamo in molti a chiedercelo dopo l'esito negativo del viaggio di Eden a Belgrado. Una risposta abbastanza precisa su quelle che potranno essere le future intenzioni anglo-americane, è contenuta in un articolo del londinese «Economist», laddove il giornale suggerisce agli alleati di offrire una specie di premio a chi fra i due contendenti si mostrerà disposto a mettersi sulla via dell'arrendevolezza (cioè aumento degli aiuti economici). In altre parole perpetuare l'immobilismo diplomatico fin qui adottato, salvo la parentesi aperta a Brioni dagli ambasciatori alleati e conclusa infelice da Eden a Bled, trincerandosi dietro la necessità d'un accordo diretto. «Che Tito e De Gasperi s'incontrino», sarà ancora il ritornello; poi il più bravo riceverà un premio. Intendendo per lodevole comportamento il fatto di essere disposti a fare le maggiori concessioni possibili.

Ma se tale sarà ancora l'auspicio anglo-americano, è evidente che se l'incontro non avverrà (come non potrà avvenire) tutto resterà come prima e Tito continuerà a ricevere tranquillamente dollari ed armi. L'Italia non può assolutamente accettare una simile eventualità. E' offensivo che ci si venga ancora a dire di trattare con Tito, quando il dittatore per ripetute prove ha dimostrato di non essere animato da alcun spirito conciliante. Il ragionamento del giornale «Economist» sarebbe potuto andar bene nel momento in cui erano in discussione i primi aiuti agli jugoslavi ed allora si sarebbe potuto misurare sul metro del problema di Trieste la buona volontà jugoslava e si sarebbe forse ottenuta (se veramente definitiva) la rottura col comunismo una maggiore malleabilità del regime comunista di Tito. Il ragionamento potrebbe anche andar bene oggi, ma nel senso di privare degli aiuti chi dimostrasse di continuare in atteggiamenti di assurdo irrigidimento.

Far questione invece del pezzetto di torta in più è infantile e tipico d'una mentalità paternalistica, e sercitate nei sistemi di governo delle colonie. Ma oggi l'Italia, che sta guadagnando a grandi passi in Europa una funzione di vasto respiro attraverso un programma di amicizie coltivate da De Gasperi con proficui contatti diretti, non è più disposta a sorbirsi gli amari ricattati d'una Londra sempre meno imperiale.

Come abbiamo già scritto, è arrivato invece il momento di esigere che alla soluzione del problema di Trieste, tenendo per base la nota tripartita, si arrivi quanto prima attraverso quell'azione di diretto intervento e di costante pressione che gli americani non hanno voluto finora prendersi la briga di fare nella speranza che avvenisse il miracolo d'un dittatore mutato di punto in bianco da lupo in agnello. La nostra richiesta riceverà forza dal fatto che il potenziale militare italiano, uno dei maggiori dell'occidente, è di vitale importanza non solo nel settore mediterraneo (dove anzi rappresenta un caposaldo di insostituibile valore) ma anche in quello sud-orientale. L'inserimento della Jugoslavia, attraverso un agganciamento con Grecia e Turchia, nel sistema difensivo dell'occidente, resta per noi subordinato alla soluzione del problema di Trieste.

Dopo l'infruttuoso viaggio di Eden (infruttuoso per noi, naturalmente) è evidente che riceverà maggior forza il tentativo di aggirare le posizioni per l'impatto del T.I.T. con una implicita svalutazione della carta italiana. Si tenterà cioè di superare l'ostacolo rappresentato dal problema di Trieste con il mantenimento dello status quo. Ma per stornare il tentativo l'Italia ha solidi argomenti, primo fra tutti quello di possedere un compatto ed efficiente esercito di fronte al quale stanno le poche e male armate divisioni jugoslave, equipaggiate per la maggior parte con i residui di guerra tedeschi e russi.

Ma, non ci stancheremo mai di ripeterlo, è necessario far presto ed impegnare subito la nostra attività diplomatica nel senso di mettere dei punti fermi agli anglo-americani.

## Dopo l'insuccesso dei colloqui in Jugoslavia

# Non consente altre dilazioni l'angosciosa situazione della zona B

Se Eden si è fatto giocare da Tito, non è questa una buona ragione perchè l'Italia debba sopportarne le tristi conseguenze

Non vorremmo sparlare maligni, eppure tutto ci fa credere che il viaggio a Belgrado dove aver rappresentato per Eden una grossa delusione; ovvero un brutto riflettere. E' proprio vero che il brillante diplomatico inglese ha poca fortuna con i dittatori. Benché ormai attempato negli anni e nelle esperienze, Eden si è fatto giocare ancora una volta dall'astuzia d'un capo di governo che indubbiamente sa bene ciò che vuole.

Nessuno può infatti ostentare tanta sicurezza di sé, come ha fatto Eden, che giaceva da parecchie settimane nel suo dossier, di recarsi a conferire con Tito, nella convinzione di cogliere un clamoroso successo diplomatico per quanto riguarda il problema di Trieste. Si ricordino bene le circostanze: dopo il grave soprasso titino di estendere la legislazione jugoslava alla zona B ed il conseguente vibrato intervento italiano, l'America s'era siffine convinta della necessità d'un irrigidimento nei confronti delle ol-

trimenti sfacciatate pretese jugoslave. Gli ambasciatori occidentali a Belgrado avevano allora iniziato una serie di passi presso Tito che parvero aver indotto a maggior riflessione il dittatore. In quel momento Eden sfoderò la sua arma segreta; e gli deve essersi detto: la situazione è ormai matura per gettare le premesse d'un accordo italo-jugoslavo su Trieste tenendo per base il principio della linea etnica. L'Italia al principio aveva già aderito, pur precisando la marginalità di eventuali concessioni. Niente di improbabile che anche Tito accetti il punto di vista dove aver pensato Eden, salvo contrattare per aggiudicarsi la fetta più vantaggiosa della torta triestina.

Oltre a ciò il ministro inglese ha probabilmente nutrito la convinzione di poter abbinare allo sperato trionfo nella soluzione del problema di Trieste, l'affermazione di una abilità mediatrice che avrebbe rimesso in sesto l'Inghilterra nella riabilitazione del suo prestigio in quei settori europei lentamente rosciolati alla sua influenza dall'invasione americana.

Bisogna ammettere: i calcoli di Eden sulla carta erano esatti e qualsiasi buon diplomatico non avrebbe potuto comportarsi in maniera diversa di quella del ministro inglese. L'errore stava, come succede ormai da molti anni per la diplomazia anglo-americana, nei punti di partenza; cioè nel supporre che realmente Tito fosse animato da buona volontà nel tanto proclamato desiderio di giungere ad una definizione del problema triestino. Il dittatore jugoslavo invece se ne infischia bellamente dello spirito di cooperazione dell'occidente e prosegue dritto sulla strada delle sue pretese. Egli pur di arrivare a Trieste e pur di soddisfare tutte le sue ambizioni espansionistiche, mette in sottordine qualsiasi principio di pacifica convivenza con gli altri popoli.

Così che quando Eden si mise in viaggio per Belgrado, incontrando per strada molto opportunamente De Gasperi, Tito pensò bene di ricattarlo col violento discorso di Toplice, mettendo in maniera molto appariscente un discorso alle speranze del diplomatico inglese.

Siamo convinti che se Tito il suo sfogo d'ira l'avesse pronunciato prima della partenza di Eden per Belgrado, il ministro del Regno Unito senz'altro non avrebbe accolto l'invito jugoslavo, rimandando ad epoca migliore. Ma tant'è, Eden non poteva più ritirarsi pur non creare un guaio ancora peggiore, cosicché l'approccio belgrado, se s'è trasformato per la diplomazia inglese in un brutto insuccesso.

Tito cercò poi di indorare la pillola con fastosi ricevimenti e con la presentazione a corte della sua Jovanka, inaspettato colpo di scena a sfondo nuziale che ha forse creato un ingrato parallelismo con l'analogo stato di grazia matrimoniale del ministro inglese. La stampa londinese per parare il colpo, gettò subito molta acqua sul fuoco, attizzando in precedenza sulle speranze d'un felice esito della missione. Gli americani ebbero confermate le loro previsioni che il momento era stato mal scelto e che con la diplomazia istruta secondo i canoni comunisti è ingenua credulità sperare di poter trattare con azione di convinzione personale.

Il problema di Trieste non s'è spostato d'un millimetro e Eden per mascherare il suo insuccesso ha dovuto simulare le pretese del suo viaggio. «Non avevo le funzioni di un mediatore né quelle di un mago», ed allora perché è andato a Belgrado? Per trascorrere un buon week-end sulle coste dalmate? Per avvicinare il più possibile i punti di vista di due governi? Sarebbe bastata l'azione d'un ambasciatore, meno clamorosa e più produttiva.

Eden parlando a Vienna ha anche rivolto ai giornali, l'invito a non rendere più difficile, con notizie inesatte, il problema di Trieste. Preghiera comprensibile ma che non riesce a coprire l'amarza per lo smacco subito. E' ben poca cosa infatti per un ministro che si reca in veste ufficiale a trattare con un governo, dover dichiarare che la soluzione d'un determinato problema è difficile ma non impossibile.

Il viaggio d'un ministro per affrontare questioni di politica estera ha per fine di stabilire un punto di arrivo ad un punto di partenza. Nell'intermezzo lavorano gli ambasciatori. Eden non potrà credere tanto ingenuo da accettare la sua versione che il viaggio a Belgrado voleva rappresentare un punto di partenza.

## Per impedire un eventuale sbarco anglo-americano

# Fu ventilata da Tito un'alleanza ai tedeschi

Confermato in un libro l'oscuro retroscena denunciato tempo fa dal nostro giornale

Nel libro «Die geheime Front» (La guerra delle spie, ed. Garzanti) di Walter Hagen, capo del settore sud-orientale del servizio segreto tedesco nel periodo dell'ultima guerra mondiale, sono contenute alcune interessanti conferme a quanto il nostro giornale ebbe già occasione di riferire in una serie di articoli sul retroscena jugoslavo. Rievola infatti lo scrittore, con l'autorità che gli deriva dall'essere stato a fianco di tutti i maggiori capi dei servizi di spionaggio tedeschi, che nel 1943 Tito offrì al generale tedesco Gisele Hosternau lo scambio di undici prigionieri tedeschi, facenti parte della Todt, contro una partigiana.

Come noi già raccontammo, l'offerta venne presa in considerazione e con i tedeschi si recò a trattare il generale jugoslavo Velebit. Nel corso delle discussioni saltò fuori che Tito, con la sua solita tecnica, aveva avanzato la proposta dello scambio solo come pretesto per un più vasto approccio diplomatico. Velebit c'è ad un dato momento chiese niente meno che un armistizio: la resa delle forze titine però sarebbe dovuta avvenire a condizione che ad esso fosse concesso di ritirarsi in una zona della Bosnia.

La cosa, riferisce Hagen, non sorprese i tedeschi i quali avevano già intercettato le comunicazioni di Tito caratterizzate dalla massima diffidenza verso gli anglo-americani. Ma c'è di più: Berlino riuscì a sapere attraverso informazioni ungheresi che a Pecs un agente russo aveva confessato di essere stato incaricato da Stalin di riferire a Tito che gli anglo-americani erano intenzionati di compiere uno sbarco sulle coste jugoslave. Per prevenire una simile eventualità le forze titine venivano autorizzate a passare ai tedeschi per mandare a monte le intenzioni di Churchill e Roosevelt (così per gettare a mare, aiutando in questo senso i tedeschi, le truppe anglo-americane).

Berlino ebbe conferma della veridicità della notizia (che ora per la storia viene essere clamorosamente precisata) dal fatto che Tito, il quale certamente per altre vie era venuto lo stesso in possesso dell'autorizzazione russa, da lui, bisogna credere, sollecitata) ritirò la proposta d'armistizio per offrire, sempre attraverso Velebit, al generale Gisele una vera e propria alleanza. Egli fece intendere chiaro e tondo d'essere disposto ad accettare l'alleanza ai tedeschi per combattere contro gli anglo-americani nell'eventualità di uno sbarco.

Commenta Augusto Guerriero sul «Corriere della Sera» del 27 settembre: «Sarebbe stato per la storia uno spettacolo indimenticabile quello di Tito a braccetto coi generali tedeschi. Ma l'imboscata germanica impedì che il colpo di scena avvenisse. Cosicché adesso Tito può con la sua straordinaria impudenza affermare d'essere stato un alleato fedele. Siamo sempre nel campo, pur quanto riguarda l'imboscata tedesca, di quanto successe anche ad Istanbul e che ora un film («Operazione Cicero») ci viene raccontando. L.O. Movziseh, addetto all'ambasciata tedesca di Istanbul, avendo per superiore von Papen, ha rivelato in un libro che attraverso «Cicero», un cameriere dell'ambasciatore inglese, i rappresentanti tedeschi poterono ricevere fotografie e altri importanti documenti sui piani militari britannici. Informazioni, si dice, che se accettate come veritiere (e tale in seguito accertate) avrebbero potuto capovolgere l'esito della guerra. Ma i tedeschi crederono che attraverso «Cicero» gli inglesi volessero prendersi in giro e non diedero importanza ai documenti, pagando la spia con sterline false.

Lo stesso Bevin dovette, a conflitto terminato, ammettere alla Camera dei comuni che il caso «Cicero» rappresentava una azione di spionaggio vera e propria e che, ma la pazienza di Hitler fecero sì che tante carte buone si dassero perdute.

Ciò non toglie che oggi la rivelazione di Hagen deve essere valutata molto seriamente a Londra e Washington; essa non giunge isolata perché anche i servizi di informazioni italiani vennero a conoscenza della manovra tentata da Tito. Quando noi pubblicammo che Tito aveva cercato l'alleanza tedesca e ricavato documenti, Ma oggi Walter Hagen offre una conferma che per l'autorevolezza della fonte deve essere valutata come elemento di grande valore per le diplomazie anglo-americane rientrate nel gioco di Tito.

Se Tito, servitore dell'espansionismo, era disposto a combattere a fianco dei tedeschi pur di evitare una

ingenuità diretta anglo-americana nel Balcani, come si può sperare oggi che in caso di necessità lo stesso dittatore permetta che la Jugoslavia divenga un baluardo dell'occidente contro l'aggressione slava? E' ridicolo rippur pensare. Ed è accettabile, come nel periodo 1943-45, finché gli anglo-americani non avranne pretese di ingrenze dirette. Se poi queste dovessero farsi pressanti, Tito, o chi per lui, farei marcia indietro precipitosa.

Gli americani rischiano, sia pur con carattere opposto, di ripetere l'imprudenza tedesca e di portare alle estreme conseguenze un rischio dovuto a mancata conoscenza della mentalità balcanica indubbiamente abile nel giocare con l'indio più machiavellico. In ogni caso che Tito non venga più a farsi bello con l'aura del «alleato sincero». Smentisca prima, se gli riesce, la sua proposta di alleanza con i tedeschi, documentata e registrata da Walter Hagen.

diesse

## La sovrana ipocrisia di certi brindisi

# IN FUNZIONE ANTI-ATLANTICA l'ibrido connubio anglo-jugoslavo

L'Inghilterra vorrebbe ripristinare in Europa la sua tradizionale politica del "divide et impera", ma i tempi di oggi non sono più quelli di una volta

Riuscirebbe una cosa ammissibile riportare il testo del brindisi pronunciato da Tito alla salute di S. M. Britannica e del suo ministro Eden, se si confrontassero i notevoli stancolacchi di dedizione con i vituperi che l'ex pupillo di Mosca aveva vomitato addosso, dal 1945 al 1948 non solo all'Inghilterra, ma a tutte le potenze capitalistiche e guerreggiate dell'occidente. Ma sono commedie che fanno ormai parte integrante del repertorio tragicoomico recitato dal barocco e l'iradese, del quale il maresciallo dalle mille patacche è l'attore brillante, e quindi non vale a pena di dirne di più. Conta invece sottolineare gli scopi e i fini che Eden da una parte e Tito dall'altra si sono prefissi di conseguire nel corso del loro ultimo incontro, gli uni e gli altri concepiti e trattati, senz'altro, in funzione antiatlantica e anti-europea. Antiatlantica e anti-europea, anzitutto, essendo evidente la forza in atto da parte della Inghilterra di rimorchiare la Jugoslavia nello schieramento politico-militare sud-europeo e mediterraneo collo esentaria dall'obbligo di passare per Roma, come invece un minimo di lealtà fra associati al Patto Atlantico avrebbe richiesto. Non solo ma con altrettanta evidenza l'Inghilterra ha mirato e mira a produrre intorno all'Italia il senso dell'isolamento nel settore mediterraneo, trasferendo alla Jugoslavia quella funzione di antemurale europeo che, si voglia o no, ricadrà pur sempre, in caso di eventi bellici, sui compiti del nostro paese Antieuropea, perché è risaputa l'ostilità, inutilmente schermata da frasi ambigue e ipocrite, che l'Inghilterra nutre verso i piani dell'unione europea, la cui realizzazione segnerebbe il tramonto della prepotenza egemonica britannica sul nostro continente, e quindi questa rievocazione della Piccola Intesa balcanica. Tra Jugoslavia, Grecia e Turchia risponde perfettamente alla tradizione politica del «divide et impera». Tanto più che Tito stesso, rispondendo al giorno-

li norvegesi poco prima che giungesse a Belgrado Eden, dichiarò che lui appunto si è arrangiato nella Venezia Giulia e ora si arrangia nel Territorio Libero. Dal che si capisce lo spirito e le intenzioni che hanno guidato i colloqui fra il dittatore rosso di Belgrado e il ministro conservatore inglese, visto che tutti e due sono da giudicarsi i campioni delle forze ostili alla costituzione della federazione europea e tutti e due quindi decisi a sabotare la fatidica nascita.

Quello che invece non si capisce, è come si possa conciliare questi veri e propri intrighi ornicri ai danni dell'Italia, dopo i tanti di essa combinati dal settembre del 1943 in poi, con la sua appartenenza al Patto Atlantico, di cui l'Italia è a sua volta membro associato. Ma che razza di saliscio sono gli occidentali, che fanno i loro comodi e i loro interessi con governi e paesi che del Patto non fanno parte, in primo luogo, ma che poi, per risultare meglio nell'esecuzione dei loro obliqui disegni, gabano e frodano uno dei loro associati, come è nel caso dell'Italia a vantaggio dell'Inghilterra? Ma è mai possibile che gli Stati Uniti, per non alienare la Francia e degli altri paesi europei, assistano passivamente all'attuazione di un complotto, ordito da Londra, volte da una parte a riprendere il suo secolare sistema di alleanze particolari in esclusiva funzione dei propri interessi, dall'altra a complicità e dirige contro o comunque ai danni di un membro di quella più vasta alleanza atlantica di cui l'Inghilterra e l'Italia fanno parte?

Se questa alleanza atlantica dovesse operare anche in seguito nello spirito e con le concezioni che muovono gli intrighi inglesi, non si vede come, in caso di emergenza, potrebbe reggere quella solidarietà di animi e di azione senza di quella quale sarebbe vano attendersi il necessario rendimento concorde di tutti gli associati. E' fuori dubbio, infatti, che il biondo titino, che sta aspettando l'atmosfera di rapporti non solo italo-jugoslavi, ma quegli stessi dell'Italia coi suoi alleati occidentali, minaccia di creare in la parte più debole dell'Europa e nel Mediterraneo una situazione assai precaria per lo sviluppo dei piani militari e per una piena partecipazione agli stessi della Nazione italiana. Né alcuno potrà obiettare che l'Italia, delusa o insoddisfatta dall'incapacità dei suoi alleati di farle ottenere giustizia e rispetto da parte della Jugoslavia, si rassegni all'idea di starsene più oltre passiva, facendo il gioco di Tito e del suo alto alto britannico. Su questo tema il popolo italiano ha diritto di pretendere un colloquio coi suoi «alleati» ed è d'augurarsi e attendersi che lo voglia e l'attenda, Astar

## Togliatti riparla del baratto contrattato con Tito quand'erano "compagni,"

# BANALI SCUSE E STUPIDE BUGIE

Incautamente Togliatti ha voluto ancora una volta mettere il dito nella questione di Trieste per uscire più scottato che mai. Messo a disagio da Tito che beffardamente ha voluto giocare al collega italiano lo scherzetto di ricordargli il famoso "baratto", il capo del PCI ha risposto in una intervista concessa al quotidiano dei comunisti francesi. In sostanza Togliatti vorrebbe farci credere candidamente d'essere caduto in un tranello quando Tito parlò d'uno scambio con Gorizia per risolvere il problema di Trieste. Ma crede proprio To-

gliatti che gli italiani abbiano la mente tanto debole? Grazie al cielo in Italia non sono possibili i sistemi adottati in Russia dopo ogni epurazione togliattiana: fatti e circostanze che non fanno più comodo. La raccolta de L'Unità resta quella che è ed in essa, dopo l'incontro con Tito, nel famoso paginone dedicato all'avvenimento, si legge, oltre agli elogi più spericolati al dittatore belgradese, che Gorizia, per Togliatti "anche secondo i dati del nostro ministero degli esteri è in prevalenza slava". E Nenni, proprio allora ministro, dovette contraddire il capo comunista.

Togliatti però, pur con la respicenza per Gorizia, insiste a considerare ottime le prospettive allora affacciate alla diplomazia italiana in base al suo incorrere con Tito. E non s'accorge di contraddirsi clamorosamente. Perché se il baratto fu uno scherzo di Tito, già caduto sotto l'influenza americana, come può onestamente Togliatti accusare il governo italiano di non aver accolto la possibilità di trattare su quella base se oggi egli stesso riconosce ed ammet-

te che Tito era in malafede? E' ben strana la pretesa di Togliatti di scagionarsi per una offensiva proposta, accusando nello stesso tempo gli altri di non aver accettato le sue parole come ottima base per intavolare trattative. Ho fatto una corbelleria, sembra dire Togliatti, ma voi dovevate considerarla una cosa seria. Bel modo di ragionare! Lo stesso del resto che il capo del PCI usa quando afferma che i comunisti sono i sostenitori della costituzione del Territorio Libero. E dimentica tutte le dichiarazioni che per lunghi an-

ABBONATEVI Renzo Salvadori

PLEBISCITO DI SOLIDARIETA' Siamo giunti al sesto elenco della nostra sottoscrizione e ringraziando ancora una volta di cuore quanti hanno fin qui contribuito al giornale, sollecitiamo tutti gli amici che sappiano vicini alla Arena ma che ancora non si sono fatti vivi, di avvertire l'urgenza che ha il settimanale d'essere sostenuto. Per superare la nostra crisi abbiamo ancora bisogno di aiuto. Raccogliamo nuove abbonamenti; guardiamoci intorno e troveremo certamente qualche amico o qualche conoscente disposto ad aiutare il giornale sottoscrivendo una quota d'abbonamento. Ogni nostro lettore dovrebbe in questo senso diventare un propagandista dell'Arena, operando nell'ambito delle sue quotidiane attività. Si tratta di salvare il giornale, di dargli forza; e questo non si potrà ottenere che col concorso di tutti. Sotto questo profilo attendiamo anche consigli e suggerimenti che ci saranno graditissimi.

Sesto elenco

Totale preced. L.	150.318
Calcinai Giuseppe	3.000
Maccaroni Carmine	140
F.lli De Toni	1.500
Musizza Giovanni	700
M.N.	180
Ing. Calautti Alcide	1.000
Gosdan Natale	500
Lenzetti - Verbanaz	400
Fredonanzi Elio	200
M.N.	100
Portunato Andrea	2.000
dott. Rismanò Nerino	1.000
dott. Traineri Grigono	1.000
Divicchi Emilio	500
Tromba Virgilio	500
M.N.	100
Franco e Cesira Fabro-Candido	500
Catalan Umberto	200
Don Domenico Delbon	500
Saitz Luigia	2.000
Macillis Marco	500
Mannetti Pietro	1.000
Ive Luigia e Garimutti G.	400
Gruppi di rovinnesi di Genova	1.800
Totale compl.	170.038

Con le corvette della Marina

OMAGGIO A SAURO

Organizzato dalle Sezioni della Lega Nazionale di Monfalcone e di Gorizia e con la partecipazione delle rappresentanze di tutte le Istituzioni e delle Associazioni d'Armata e Nazionali della Venezia Giulia, ivi compreso il Movimento Istriano Revisionista, ha avuto luogo domenica 21 settembre un suggestivo pellegrinaggio alla tomba del Martire Nizario Scutaro. I partecipanti hanno preso imbarco la mattina alle 5 sulle corvette della Marina Militare Urania e Scimitarra attraccate nel porto di Monfalcone e messe gentilmente a disposizione per l'occasione dalle corvette del Ministero della Difesa. Preso il largo alle prime luci dell'alba, le due navi, non appena giunte in corrispondenza del punto più vicino dell'Istria, fermarono le macchine onde consentire che avessimo luogo una semplice e commovente cerimonia: il lancio di due corone nell'Adriatico, mescolando il mare e il cielo all'indirizzo del nostro eroe, abbandonato ma non dimenticato. Quindi fu drizzata la prua verso Venezia, dove le due corvette approdarono alle 10.30. Nella chiesa del Lido, dove erano già convenute alcune rappresentanze locali, compresa quella dei ragazzi della Giulia, fu celebrata una Messa in suffragio dell'Eroe e furono pronunciati alcuni discorsi.

Ersilia Bollana

che è una buona e simpatica donna di Pola — dove abitava una delle tante casette di cotto di stoffa — che pesa 90 kg. e che possiede — beata lei! — un carattere sempre allegro, l'abbiamo fatto per parlare un po' di tutte le tabacchine, scegliendo a caso tra di esse — complice, magari, la pronta disponibilità d'una fotografa — una che non possa sostituire il prototipo.

Le ricordate le tabacchine? Le nostre case, simpatiche e acciollate tabacchine? Erano un'istituzione sia a Pola che a Rovigno. Quelle della Manifattura di Pola venivano in gran numero da Dignano, da Galesano, da Fusana, da Sissano. Ne furono assunte moltissime fin dal giorno in cui, subito dopo la Redenzione, il Governo italiano aveva dato vita a quel grande complesso industriale.

Ma ormai il sole è calato, non riscalda più e Mirra Sfetina si alza, riprendendo il suo scagno e lentamente si avvia nel suo stanzone, tra le sue pareti di cartone, sui suoi fornelli. Ancora una cenza da preparare, ancora una preghiera serale da recitare. Auguri, nonnetta, e in gamba!

Un tipo che sinteticamente dovrebbe definire matracon è senz'altra l'ama d'errare

Checco Pavese

che, una volta tanto, invece di svolgere inappuntabilmente il proprio dovere di com'ere nei migliori alberghi di Pola, Abbazia, Volosca e Brioni, si fa servire frequentemente birrette ed ombrette alla finestra o nel vano del grande atrio, sembrava un infermiere con quel gran camice bianco e con la cuffia in capo. All'uscita erano usualmente disciplinate ed eternamente affaritate a discorrere. Per esse i problemi sembrano non essere stati mai abbastanza succitati. Dopo la guerra i comunisti si sono conquistati in blocco alla loro causa, la nazionalistica che socialista. Rimisero con poche piume in mano, quei miseri, perché le tabacchine avevano già scelto la loro Patria; l'Italia, ed il loro Partito; il P.S.I.U.P. Ed esse furono certo tra quelli che più abili fecero ingenerare ai truci. Alle mani festose per l'italianità della città erano disciplinate e compatte come andassero al lavoro. Nei tristissimi giorni dell'esodo furono dignitose e serene.

Ogni quando, alle 16,30 di ogni giorno, dai tram ricolmi sciamano in Piazza S. Maria Novella, il loro volo è soffocato, è ricoperto dal frastuono del traffico che qui è certo ben maggiore di quello che poteva essere in Riva o a Giardini e a Porti Azzurri. E la casa che le accoglie è ben diversa da quella di elico Capitolino, ad esempio. Sono più tristi le tabacchine oggi, più assorti e, si, anche più tucchiere.

Ed ora grazia, Signora Ersilia, d'avermi prestato un volto, una fisionomia per costruirvi attorno tutto il piccolo mondo delle nostre indimenticabili e care tabacchine detto tutto, no?

Steno

ELARGIZIONI

Ricorrendo il 28 settembre il primo anniversario della scomparsa del suo caro, buo, indimenticabile zio Andrea Leonardelli avvenuta a S. Andrea di Pessano (Portogruaro), il nipote Pietro Franchi ricorda per chi gli è stato come un secondo padre e pregando pace all'anima sua bella, offre lire 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara amica Amelia Stocco, della famiglia Mariotti Sivilotti L. 1500 pro Arena e da Lidia e dott. Armando Petrucci L. 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Antonio Madrusani, la moglie elargisce L. 300 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della compianta Silvestri Antonietta, la famiglia Valconi di Lucca elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di San Antonio.

Per onorare la memoria del compianto sig. Federico Frattini ex collega d'ufficio presso l'Esitoria di Pola, da Grego Matteo L. 300 pro Arena.

Montalva Dario e mamma Margherita L. 400 pro Arena e L. 300 pro orfanelli di S. Antonio per onorare la memoria di Montalva Nicola, nel 20° anniversario della morte.

Arruolamento

Il Comando Generale della Guardia di Finanza ha deciso di arruolare un'aliquota di giovani nativi della provincia di Gorizia che, oltre ad essere in possesso di tutti i requisiti fisici, morali e intellettuali, abbiano anche una perfetta conoscenza della lingua slovena-arcata.

Gli interessati, che per tutte le informazioni ritenute utili potranno rivolgersi al più vicino Comando del Corpo disciolto nella provincia, dovranno presentare la domanda di arruolamento al Comando del Circolo di Gorizia (via A. Diaz n. 7) entro il 20 ottobre 1952.

Diffondete l'Arena di Pola

Siparietto di famiglia



Avavamo promesso di ritornare a Firenze, a S. Orsola, e mantenevamo puntualmente. Di questi mesi, quando, pensando ai colori che si allontanano ad ai freddi che a passi fin troppo grandi s'avvicinano, non troviamo massimamente più appropriata di un media via est virtus di questi mesi — dicevamo — e dolce starsene accucciati al sole sornecchiano o parlotando quando tutt'intorno è silenzio. C'è tranquillità nel cortile di S. Orsola nelle ore della siera, ed è quieto anche l'androna perché pure Cruci e Grego e Montina hanno il diritto di mangiare e di schiacciare un sornellino. Ma nel vasto cortile interno, assieme al primo d'una serie di pilastri che sorreggono una loggia, un piccolo gruppetto di persone se ne sta quieto a parlotare o a ciondolare il capo sul petto, confortate come sono dai tepidi raggi del sole. Sono i vecchi di S. Orsola che approfittano di quell'ora tranquilla per contarsela, per sentire tutto il bene del calore solare settembre ed infine — occorre dirlo? — per ricordare. In mezzo al gruppo si cantano le più belle età. Ma non c'è chi possa mantenere qualsiasi candidatura al primato quando si parla di Marisfettina.

La "nona", di S. Orsola

Novantatré anni suonati e più volte citata sui giornali, Maria Sfetina non è capace di spaventarsene né di esaltarsi. Buona razza rovinense non mente, perché quella gente nel sangue ha un po' di acqua di mare, i muscoli li ha impiastati con la grassa terra d'Istria e negli occhi ha il riflesso del bel cielo terso. Nel 1907 si trasferì a Pola e fu tra le prime ad essere assunta alla Manifattura Tabacchi. Ora è pensionata di quell'amministrazione e aspetta — dice lei — l'arrivo del Signore per andare dall'altra parte. Ma — dico io — se il Signore ancora non la vuole significa che assai per il momento non c'è ancora bisogno su questa terra. Avrà da raccontare ancora chissà quanti aneddoti della sua lunga esistenza, avrà da far stare allegri i suoi compagni di siera e da sorvegliare la crescita di chissà quanti nipoti. Da buona istriana qual'è non disprezza affatto il vino, e c'è anzi qualche maligno che sussurra essere questo nettare ad infonderle vitalità ed energia.

La parola a Nando Sepa

tormento al circo che i vestiti nuovi. Opole, come il vino d'altro, ma non la gente de bevir, solo de guardar. Che roba ara.

Do squadre de cani buldog precisi del muso de Ciurci, ma che raza d'zogadori de Fuschil Robi che se la gaveria la Triestina, se va per la vinda de sicuro el camonato. No ve dirò più dei simoti, vestiti di lustro come Tito in parada de festi, e cussù barto e picci, che ma baba in altro stato già volta i oci e la me fa: — «La scusi sior, la parmeti che lo guardo a lei che la meno bruto de loro». Cio, a sentirlo, me go tirà subito su co' la vita, ma la moglie, che già na recia di voip — ah, me garsa come un tiran de gabetoni e un diese cusiduro sotto el scalo. Par fortuna che ve vignudi fora i leoni, magari vecieti e spiali come el leon ingles, ma i già trà un par de urli e do colpi de coda, che me pareva un discorso de Hitler co' la se riba. Val che bastava foci mili, e che bechete de biscottoni, melo gaver de far col ministro Vavoni che con loro. No ve di, go po del mati che balava e svolava su la corda, con un equilibrio, che gnanca Degasperi, povero diavolo, poi far par cavarsela fora del pastrolo de Trieste. De ultimo s'è già presentati i palazzi, ma la gente ghe ne vedi tanti ogni giorno ne la pulitica, che

NOZZE

Il ventit settembre a Firenze sono stati uniti in matrimonio da Monsignor Vittorio Borri (vecchia conoscenza degli abonesi) la profuga di Albina Nilla Miletto con il sig. Mario Giglio. I genitori partecipano la notizia a tutti gli amici, parenti e conoscenti. Gli zii Ruggero ed Emilia Barbieri, inviano agli sposi fervidi auguri di felicità.

NELLE RICORRENZE LIBRE O TRISTI ELARGITE PRO ARENA

Ecco la foto dei rovinensi convenuti a Grado il 16 settembre per la festa di S. Eufemia. Le cronache della cerimonia sono state pubblicate parte su questo numero (in questa stessa pagina, più in alto) e parte nel numero precedente.

Echi di S. Eufemia

Come già pubblicato la volta scorsa la ricorrenza di Santa Eufemia, patrona di Rovigno, è stata ricordata a Grado con la celebrazione di una Santa Messa officiata da Mons. Cibin ultimo parroco italiano della cittadina, venuto espressamente da Gorizia per trascorrere la giornata insieme ai suoi figli spirituali, così numerosi, a Grado.

Non solo, ma la partecipazione alla ricorrenza di numerosissime comitive di rovinensi giunte da Trieste, Gorizia, Monfalcone e da altri luoghi del Veneto, mentre altri cittadini residenti più lontano hanno inviato la loro partecipazione con nobili telegrammi.

Mons. Cibin, accolto all'arrivo da una fervida dimostrazione di affetto, ha officiato la Santa Messa in onore della Santa nella veste e in lingua Basilica gradese alla presenza di una numerosissima folla di fedeli, presenti pure il sig. Castellani Giuseppe, Presidente della delegazione di Grado della ANVGD che ha voluto trascorrere tutta la giornata insieme ai rovinensi.

Dopo la lettura del Vangelo, il celebrante ha rivolto ai suoi ex-pi-rociniani nobili parole di affetto e di fede unendoli spiritualmente in tale giorno alla loro cara città col ricordare in modo speciale il coraggio dimostrato da Santa Eufemia nell'offrire la sua giovane vita a Cristo piuttosto che abiurare la propria fede; ha invitato così tutti i rovinensi, nell'empio della loro Santa, a vivere sempre in Cristo e in Lui trovare la forza di superare tutte le difficoltà, le amarezze e i dolori dell'esilio.

Durante la celebrazione della Santa Messa, un complesso di signorine rovinensi sotto la direzione del maestro M. ris Adalgiso, che si diceva all'armonium, ha eseguito egregiamente canti sacri e gli inni della Santa.

Nel pomeriggio, e fino a tarda sera, in un familiare locale gestito da profughi rovinensi, numerosi simi concittadini si sono stretti attorno all'annato parroco per ricordare, con Lui la loro città, inframenzando i ricordi con canti.

RICERCA PER I BENI

I sottocentri profughi, già residenti nelle località assegnate a fianco di ciascun nome, sono pregati di inviare con cortese urgenza il loro recapito preciso all'Unione Industriale Giuliana e Dalmata - Piazza Venezia 11 - Roma; l'Unione stessa deve loro importanti comunicazioni in merito alla denuncia per i beni abbandonati nei territori passati sotto la sovranità jugoslava in seguito alla applicazione del Trattato di Pace.

Nel caso che alcuni dei sottocentri profughi siano nel frattempo emigrati nel nostro, si pregano i conoscenti di questi di voler darne comunicazione all'Unione, in modo da permettere il loro rintraccio.

Bravolizza Antonia ved. Battala, Villa Quiete 111, Valle degli Angeli (Messina) (occasione n. 19820); Drufo, Marina di Massa Giuseppe ed altri, Via Manzoni 172, Marignano del Friuli (Gorizia) (posizione n. 10772); Debrata Branca fu Andrea, via G. Saba 72, Modena; Goriuppi Alessandro fu Andrea, via L. Maria Drago 2875 Castelar Buenos Aires (posizione n. 15333); Pastrovicchio Antonio fu Giovanni, Centro Profughi, Maria di Massa; Pastrovicchio Giovanni fu Francesco, Centro Profughi, Marina di Massa; Raffaelli Antonio fu Antonio, Pauschetto del Consiglio, Tambore D'Alipago (Belluno); Sabba Anita ve. Metelli, via dello Orologio 6 oppure via Due Macelli 31, Roma; Riccioli Nicola, viale Amendola 34 R, La Spezia; Vidulli Anna e Francesca, via Cosimo Celsimo, Padova (posizione n. 13836); Tranquillo Cevalini Michele, via Amedeo Avogadro 43, Torino (posizione n. 12269); D'Arrigo Giuseppe, Corrado e Umberto Occhipinti, via Cristoforo Colombo 23 oppure via Machiavel, n. 259, Roma (Posizione n. 2275).

Lettere controluce

GLI ALLOGGI DI UDINE

Egregio direttore, Il Comitato giuliano di Udine tempo fa nominò delle commissioni incaricate di fare un sopralluogo alle famiglie che precedentemente avevano presentato domanda per ottenere un alloggio dell'Unra-casas di Udine. Fin qui tutto bene. Mi sembra però sbagliato che come membri di dette commissioni siano stati nominati proprio elementi interessati ad aver essi pure una casa al villaggio giuliano di Udine: ciò può far pensare che il loro giudizio non sia completamente disinteressato in quanto nelle loro ispezioni si trovavano nella possibilità di simulare il bisogno degli altri per diminuirne il numero dei veramente bisognosi, e in più perché avevano pure la possibilità di avvantaggiarsi della loro posizione e della loro influenza in seno alla Commissione stessa. Questo è così chiaro che lo può capire anche un bambino; e allora perché il Comitato giuliano ha voluto incominciare così male? Deve dire a onor del vero, che qualcuno appena ricevuto l'incarico ha avuto il buon senso di ritirare la propria domanda diretta ad aver un alloggio; i più invece avranno certamente sciolto alla nomina, pensando alla posizione vantaggiosa rispetto agli altri concorrenti.

E per avvalorare quanto dico, cito, come esempio, il mio caso: al termine delle ispezioni alle famiglie da parte delle suddette commissioni, quando tutto il lavoro era stato combinato dai milioni di giocatori. Il primo dei favoriti dalla sorte è il capitano Enrico, il capitano tecnico originario di Fiume, Mario Stochich, occupato alle Fondere «Safog» di Gorizia e abitante con la moglie e due figlie in via Randaccio; il secondo è l'insegnante elementare Umberto Cergina, originario da Pisino di Istria e domiciliato con la moglie, pure insegnante e tre figli, a Gradisca d'Isonzo, via

La parola a Nando Sepa

tormento al circo che i vestiti nuovi. Opole, come il vino d'altro, ma non la gente de bevir, solo de guardar. Che roba ara.

NOZZE

Il ventit settembre a Firenze sono stati uniti in matrimonio da Monsignor Vittorio Borri (vecchia conoscenza degli abonesi) la profuga di Albina Nilla Miletto con il sig. Mario Giglio. I genitori partecipano la notizia a tutti gli amici, parenti e conoscenti. Gli zii Ruggero ed Emilia Barbieri, inviano agli sposi fervidi auguri di felicità.

NELLE RICORRENZE LIBRE O TRISTI ELARGITE PRO ARENA

Ecco la foto dei rovinensi convenuti a Grado il 16 settembre per la festa di S. Eufemia. Le cronache della cerimonia sono state pubblicate parte su questo numero (in questa stessa pagina, più in alto) e parte nel numero precedente.

Vita e problemi degli esuli

Posta da Milano

LE DELUSIONI DI SGNAMFURLIN

Milano, settembre. Erano appena passati alcuni giorni da questo incontro che mi son visto capitare Sgnamfurlin con un'aria disadorna. «Le cose si mettono male. Tutti stanno arragandosi al merito della legge sugli accenti e centinaia e centinaia di professionisti, avvocati, ragionieri, maestri stradali, e addianti avventizi, residenti a Roma e nelle principali città d'Italia stanno invadendo il territorio della Repubblica con circolari ed avvisi pubblicitari, in cui vantano particolare competenza in fatto di beni abbandonati ed allestimenti relazioni a Roma "colà dove si puote ciò che si vuole" — e più non dimandare».

Sgnamfurlin è un uomo all'antica e trova che la pubblicità non si addice ai professionisti, però il commercio è un'altra cosa; egli è della idea che bisogna attenersi strettamente alla legge.

il menegone

POSTI A PAGAMENTO

Ammessi nei collegi

z. Milton Giuliano, Pavincich Rino, Scrogogna Edoardo, Scioldi Gino, Raguzzi Vincenzo, Bressan Bruno, Tredore Giuseppe.

I suddetti minori, ammessi alla Casa del Bambino Giuliano, Dalmata di Merletto di Graglia (Vercelli) dovranno presentarsi all'Istituto il giorno 26 settembre c. a.

Lettere controluce

GLI ALLOGGI DI UDINE

Egregio direttore, Il Comitato giuliano di Udine tempo fa nominò delle commissioni incaricate di fare un sopralluogo alle famiglie che precedentemente avevano presentato domanda per ottenere un alloggio dell'Unra-casas di Udine. Fin qui tutto bene. Mi sembra però sbagliato che come membri di dette commissioni siano stati nominati proprio elementi interessati ad aver essi pure una casa al villaggio giuliano di Udine: ciò può far pensare che il loro giudizio non sia completamente disinteressato in quanto nelle loro ispezioni si trovavano nella possibilità di simulare il bisogno degli altri per diminuirne il numero dei veramente bisognosi, e in più perché avevano pure la possibilità di avvantaggiarsi della loro posizione e della loro influenza in seno alla Commissione stessa. Questo è così chiaro che lo può capire anche un bambino; e allora perché il Comitato giuliano ha voluto incominciare così male? Deve dire a onor del vero, che qualcuno appena ricevuto l'incarico ha avuto il buon senso di ritirare la propria domanda diretta ad aver un alloggio; i più invece avranno certamente sciolto alla nomina, pensando alla posizione vantaggiosa rispetto agli altri concorrenti.

E per avvalorare quanto dico, cito, come esempio, il mio caso: al termine delle ispezioni alle famiglie da parte delle suddette commissioni, quando tutto il lavoro era stato combinato dai milioni di giocatori. Il primo dei favoriti dalla sorte è il capitano Enrico, il capitano tecnico originario di Fiume, Mario Stochich, occupato alle Fondere «Safog» di Gorizia e abitante con la moglie e due figlie in via Randaccio; il secondo è l'insegnante elementare Umberto Cergina, originario da Pisino di Istria e domiciliato con la moglie, pure insegnante e tre figli, a Gradisca d'Isonzo, via

La parola a Nando Sepa

tormento al circo che i vestiti nuovi. Opole, come il vino d'altro, ma non la gente de bevir, solo de guardar. Che roba ara.

NOZZE

Il ventit settembre a Firenze sono stati uniti in matrimonio da Monsignor Vittorio Borri (vecchia conoscenza degli abonesi) la profuga di Albina Nilla Miletto con il sig. Mario Giglio. I genitori partecipano la notizia a tutti gli amici, parenti e conoscenti. Gli zii Ruggero ed Emilia Barbieri, inviano agli sposi fervidi auguri di felicità.

NELLE RICORRENZE LIBRE O TRISTI ELARGITE PRO ARENA

Ecco la foto dei rovinensi convenuti a Grado il 16 settembre per la festa di S. Eufemia. Le cronache della cerimonia sono state pubblicate parte su questo numero (in questa stessa pagina, più in alto) e parte nel numero precedente.

Vita e problemi degli esuli

Posta da Milano

LE DELUSIONI DI SGNAMFURLIN

Milano, settembre. Erano appena passati alcuni giorni da questo incontro che mi son visto capitare Sgnamfurlin con un'aria disadorna. «Le cose si mettono male. Tutti stanno arragandosi al merito della legge sugli accenti e centinaia e centinaia di professionisti, avvocati, ragionieri, maestri stradali, e addianti avventizi, residenti a Roma e nelle principali città d'Italia stanno invadendo il territorio della Repubblica con circolari ed avvisi pubblicitari, in cui vantano particolare competenza in fatto di beni abbandonati ed allestimenti relazioni a Roma "colà dove si puote ciò che si vuole" — e più non dimandare».

Sgnamfurlin è un uomo all'antica e trova che la pubblicità non si addice ai professionisti, però il commercio è un'altra cosa; egli è della idea che bisogna attenersi strettamente alla legge.

il menegone

POSTI A PAGAMENTO

Ammessi nei collegi

z. Milton Giuliano, Pavincich Rino, Scrogogna Edoardo, Scioldi Gino, Raguzzi Vincenzo, Bressan Bruno, Tredore Giuseppe.

I suddetti minori, ammessi alla Casa del Bambino Giuliano, Dalmata di Merletto di Graglia (Vercelli) dovranno presentarsi all'Istituto il giorno 26 settembre c. a.

Lettere controluce

GLI ALLOGGI DI UDINE

Egregio direttore, Il Comitato giuliano di Udine tempo fa nominò delle commissioni incaricate di fare un sopralluogo alle famiglie che precedentemente avevano presentato domanda per ottenere un alloggio dell'Unra-casas di Udine. Fin qui tutto bene. Mi sembra però sbagliato che come membri di dette commissioni siano stati nominati proprio elementi interessati ad aver essi pure una casa al villaggio giuliano di Udine: ciò può far pensare che il loro giudizio non sia completamente disinteressato in quanto nelle loro ispezioni si trovavano nella possibilità di simulare il bisogno degli altri per diminuirne il numero dei veramente bisognosi, e in più perché avevano pure la possibilità di avvantaggiarsi della loro posizione e della loro influenza in seno alla Commissione stessa. Questo è così chiaro che lo può capire anche un bambino; e allora perché il Comitato giuliano ha voluto incominciare così male? Deve dire a onor del vero, che qualcuno appena ricevuto l'incarico ha avuto il buon senso di ritirare la propria domanda diretta ad aver un alloggio; i più invece avranno certamente sciolto alla nomina, pensando alla posizione vantaggiosa rispetto agli altri concorrenti.

E per avvalorare quanto dico, cito, come esempio, il mio caso: al termine delle ispezioni alle famiglie da parte delle suddette commissioni, quando tutto il lavoro era stato combinato dai milioni di giocatori. Il primo dei favoriti dalla sorte è il capitano Enrico, il capitano tecnico originario di Fiume, Mario Stochich, occupato alle Fondere «Safog» di Gorizia e abitante con la moglie e due figlie in via Randaccio; il secondo è l'insegnante elementare Umberto Cergina, originario da Pisino di Istria e domiciliato con la moglie, pure insegnante e tre figli, a Gradisca d'Isonzo, via

La parola a Nando Sepa

tormento al circo che i vestiti nuovi. Opole, come il vino d'altro, ma non la gente de bevir, solo de guardar. Che roba ara.

NOZZE

Il ventit settembre a Firenze sono stati uniti in matrimonio da Monsignor Vittorio Borri (vecchia conoscenza degli abonesi) la profuga di Albina Nilla Miletto con il sig. Mario Giglio. I genitori partecipano la notizia a tutti gli amici, parenti e conoscenti. Gli zii Ruggero ed Emilia Barbieri, inviano agli sposi fervidi auguri di felicità.

NELLE RICORRENZE LIBRE O TRISTI ELARGITE PRO ARENA

Ecco la foto dei rovinensi convenuti a Grado il 16 settembre per la festa di S. Eufemia. Le cronache della cerimonia sono state pubblicate parte su questo numero (in questa stessa pagina, più in alto) e parte nel numero precedente.

Ecco la foto dei rovinensi convenuti a Grado il 16 settembre per la festa di S. Eufemia. Le cronache della cerimonia sono state pubblicate parte su questo numero (in questa stessa pagina, più in alto) e parte nel numero precedente.

Amarezze

Molte volte nei nostri discorsi e nei nostri scritti ricorrono le espressioni di «passione adriatica», di «passione giuliana».

Sol che cadessero sospetti e malumori, tante cose utili gli studiosi italiani potrebbero ricavare dalle esperienze passate e presenti della Venezia Giulia.

Chinque ha un po' di dimestichezza con le riviste italiane che si occupano di letteratura, storiografia ed arte, sa bene che la Venezia Giulia è quasi sempre totalmente esclusa dagli argomenti ritenuti degni di interesse.

C'è in giro un'aria di accetissimo per ciò che si ritiene debba rappresentare soltanto esaltazione nazionalistica; come se affacciandosi ai problemi dei confini orientali che segnano il punto di incontro più sensibile della civiltà latina con quella slava, fosse inevitabile il rischio di cadere nei luoghi comuni della polemica patriottarda.

Si consideri per esempio l'evento di grandi proporzioni storiche, di intensa umana drammaticità. Ma quale letterato se n'è sentito attratto? La trasfigurazione di trenta mila anime d'una intera città, che in pieno inverno abbandonarono le proprie case per sfuggire la esaltata dello straniero, non ha offerto buoni spunti, quelli cosiddetti di «colore», che alla cronaca della stampa.

Non abbiamo, intendiamoci bene, l'assurda pretesa che un poeta, come per una confezione su misura, debba sentire l'obbligo di divenire necessariamente il cantore della tragedia di Pola.

Ci ha però avvilto l'indifferenza con cui gli uomini di cultura italiani hanno sorvolato sulla sorte straziante di una città. Non uno storico che trasse lo spunto per una indagine sulla materia, non un letterato che sentisse l'urgenza di mettere a frutto il calore umano che partiva dalla disperazione d'una città che si dissolveva.

PAOLINO SEGUE LE ORME PATERNE

A tredici anni ha già fatto delle scoperte scientifiche

Paolino Parenzan, tredicenne, figlio del poleo Prof. Pietro Parenzan incaricato di parassitologia all'Università di Napoli, è un ragazzo spigliato, di temperamento sereno, snello di costituzione, e frequenterà nel prossimo anno scolastico la prima classe del Liceo Scientifico, ereditata dal padre la passione per le bellezze della Natura.

Già da vari anni carica tutti gli angoli di casa sua, con i grandi gioielli della natura che trova il disordine dappertutto, di insetti, di conchiglie, di crisalidi di farfalle, di piante, di minerali. Paolino però va oltre a questa semplice raccolta di animali e piante. Egli si è allestito, in uno stanzone, un laboratorio con un rudimentale microscopio che si è costruito da sé, con un trinetto, con scalfiti per i liquidi conserati e un tavolino di lavoro con gli strumenti necessari. Ha espresso l'arte di imbalsamare, di conservare tutti i tipi di animali, e si è



Una vecchia cartolina di Zara riprodotte la famosa «Biblioteca Paravia», ora andata purtroppo completamente distrutta. In primo piano si noti il gendarme austriaco.

L'ULTIMA ESPLORAZIONE SPELEOLOGICA DEL PROF. PARENZAN PER OFFRIRE ALLA SCIENZA I SEGRETI D'UNA VORAGINE

18 istituti universitari italiani e stranieri stanno esaminando il numeroso materiale raccolto dall' illustre studioso giuliano

I giornali hanno molto parlato, a proposito ed a sproposito, della recente esplorazione della «Grava di Vesolò», per parte del Prof. Pietro Parenzan, poleo, con un seguito di una dozzina di collaboratori. E' perciò molto opportuno pre-cisare come andate le cose, su questo giornale che giustamente mette in risalto quanto fa di utile e di interessante i figli della Venezia Giulia sparsi nel mondo.

Il Prof. Parenzan, che da ben 30 anni si occupa di studi speleologici (difatti, fra le sue pubblicazioni si trovano delle «Notizie fisiche e biologiche sulla foiba di Lignano», «Il processo Pola», in «Le Grotte d'Italia», 1931), ha istituito, in seno all'Istituto di Biologia Applicata da lui fondato in Napoli, una sezione speleologica, con un programma molto vasto e rigorosamente scientifico. Nello sviluppo di questo programma era compresa l'esplorazione dell'inghiottitoio di Vesolò, che si apre a circa 1000 m. nel Comune di Laurino (Prov. Salerno).

La piccola spedizione è partita da Napoli perfettamente attrezzata, con materiali in gran parte nuovi forniti dal Comando Militare Territoriale di Napoli. Il corpo di spedizione era così composto: Prof. Parenzan, capo spedizione, Ing. Autuori, presidente del CAI di Salerno, Dott. Ten. G. Dressi, ufficiale incaricato dell'ufficio operazioni del Com. Mil. di Napoli, Dott. G. Arnone medico, G. Padula assistente sanitario, G. Pepe studente di scienze, V. Morelli tecnico d'Ala I. B. A. A. Zoccoli, tre ricercatori del CAI di Napoli (Franco Canzanella, P. Monaca, A. Falvo). L'ingegner E. Chappuis d'Università di Tolosa, il Prof. Edouard Dresco dell'Università di Parigi, i professori A. Brijn (Genova), Toschi (Bologna), Lombardini, Sciacchitano (Firenze), Morelli (Cambrino), Cerutti (Roma), Piersanti (Roma), Scavazzi (Torino), Lanza (Firenze), ecc. Anche dal punto di vista geologico, almeno stando alle prime notizie, il geologo Prof. Lazzarini, pare che la spedizione Parenzan alla Grava di Vesolò abbia rivelato qualche novità per il Mezzogiorno.

Questi cenni sommarî sono sufficienti a mettere in chiaro l'interesse della spedizione in parola, che se anche non ha dato a qualche giornalista la soddisfazione di un «esto clamoroso, magari col «smorto» come nel caso della sfortunata spedizione francese alla Pierre de Saint Martin, ciò che ha indotto quella corrispondente poco serio a inventare, con la sua fervida fantasia, delle cose assolutamente false sulla spedizione Parenzan, questa ha indubbiamente apportato un contributo apprezzabilissimo alle conoscenze faunistiche e speleologiche del Mezzogiorno.

Gaetano Pepe

Tre volte buoni

Secondo il «Borba» di Belgrado, organo ufficiale del governo, «sul Territorio Libero di Trieste non è possibile tirare alcuna linea etnica, perché una tale linea si trova sull'Isonzo e questa linea la Jugoslavia ci voleva anche a Parigi». D'altro canto, il «Borba» si mostra altrettanto scandalizzato che l'Italia avanzi pretese sulla Zona B, quando a suo giudizio, la Jugoslavia sarebbe in credito almeno di tutto il resto della Venezia Giulia, non ancora caduta nelle sue fauci. Che per esse le fauci di Tito, non sono affatto imperialistiche divoratrici di terre altrui, come sono invece, secondo la propaganda di Belgrado, quelle di De Gasperi. Tuttavia il «Borba», dopo di aver chiesto abbastanza bene il pensiero e lo spirito che animano i governanti del suo paese; nei confronti dell'Italia, ora ugualmente rilevare che senza dubbio il miglioramento dei rapporti e la regolazione del

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita

clarglic pro Arca



Fontanelle presso Sorrento, cc. Oggi si può dire che Paolino è il più giovane speleologo d'Italia. Nella fotografia si vede Paolino in sella a un mulo, in una recente escursione naturalistica sul Monte Cavallo in provincia di Salerno.

Vittorio Morelli

DISARMONIA DI NOMI CONNUBIO PIENO DI FASCINO SENZA MASCHERA DODECAFONICA DALLAPICCOLA IN «TARTINIANA»

La composizione eseguita al Festival musicale di Venezia ha unito nella gloria del presente e del passato due grandi artisti istriani

Venezia, agosto. Si è concluso il ciclo dei concerti sinfonici nel cortile del Palazzo Ducale. Squallide le ultime battute della «EROICA» di Beethoven e, nel cielo di mezzanotte, Venezia assumeva l'aspetto di una città favolosa. E' fuori di dubbio che ognuno di noi ha una propria «sensibilità», ma io penso che in un ambiente così straordinariamente stupendo non v'è bisogno d'altro stimolo al bello, al perfetto, anche per temperamenti meno inclini a questa specie di spettacolo. Tutto accade in momenti «bizzanti» dalle slanciate cupole bizantine della Basilica di S. Marco ai marmi candidi delle facciate del Rizzo, dalle spidi aguzze alle fugguciolate arcate delle Procuratie, dai gloriosi cavalli dorati, scalpitanti anche nella notte ai dormienti colombi, adagiati sui fogliame rampante e sui pinnacoli della Chiesa, stanchi degli svolazzi.

Se il suono è mezzo magico pronto a risvegliare sentimenti ed emozioni vive ed appassionanti, calde sensuali, la natura e l'essenza dello spirito sono sempre presenti e pronti ad accompagnare con una forma di vita che è mistero impercettibile, ma delizioso. Ecco, allora, la fantasia perdere ogni freno inibitorio e creare nel cervello la più stravagante sbandata di immagini e di complesse ricomposizioni storiche. Già, ricompose in simili situazioni l'associazione delle idee più assurde il soggetto come un mezzo esotico. Così questo «celebre» capolavoro musicale poteva creare una perfetta sintesi di due stili tanto vicini: quello musicale e quello decorativo. E molto bene ci stava l'ombra vivace del Prato Rosso in uno dei tanti accoglienti palchi della sala. Non così gli altri aiuti della musica contemporanea che noi trascureremo di nominare per non saprli «sentire». Tanne l'autore di «Tartiniana», l'istriano Luigi Dallapiccola al quale rendiamo omaggio se non altro per averci fatto ricordare, accanto al nome di Vivaldi,

quello del nostro grande Tartini. Non è commovente, forse, che un musicista istriano rievochi, con una compostizione musicale, un altro musicista istriano? Tartini e Dallapiccola. Disarmonia di nomi se pensiamo al modo di esprimersi, musicalmente, dell'uno e dell'altro, ma qualche connubio pieno di fascino, di alto valore spirituale!

Come il celebre dodecafonista pisinese scelse a motivo del suo ultimo lavoro il geniale piranese? In America il Dallapiccola fu invitato dalla Koussevitzky Music Foundation a scrivere un lavoro, un «grande» istriano: Giuseppe Tartini. E così nacque «TARTINIANA», di vertimento per violino ed orchestra.

Bruno Scopini

LO SGUARDO TRISTE DEL LEONE DI S. MARCO

DAL CASTELLO DI GORIZIA

Mesto ricordo di una gloriosa epopea

Entrando nel Castello di Gorizia mi sembra che il Leone alto abbia una diversa espressione: quando vi andavo nel lontano passato mi faceva una migliore impressione. Immagino il perché ma cerco di rendermene conto andando oltre.

Mi fermo sulla torre più alta e guardo la città murata. Vedo la piazza della stazione ferroviaria di Monfalcone, la piazza della Santa Margherita, la piazza della Santa Maria, la piazza della Santa Anna, la piazza della Santa Barbara, la piazza della Santa Caterina, la piazza della Santa Elisabetta, la piazza della Santa Margherita, la piazza della Santa Maria, la piazza della Santa Anna, la piazza della Santa Barbara, la piazza della Santa Caterina, la piazza della Santa Elisabetta.

I Colli di San Marco del Sabotino, del San Gabriele, di Santa Caterina, di Monte Santo, sui quali rifiuta il leggendario valore del soldato di Italia, valere riconosciuto più volte dallo stesso nomico, durante la prima guerra mondiale, par che dicano anche essi: «ma perché, mamma Italia, ci ha abbandonati, dopo che i tuoi figli migliori ci hanno dato tanto sangue generoso? Perché accorcenti che il nuovo dominatore cattoli i nostri nomi sul perché nomi di Santi? O non siamo stati fors' santificati da tanto sangue e da tanto eroismo? Mamma Italia non risponde, perché non può; e se anche rispondesse alle loro impazienze, se chiedesse il loro riscatto, gli uomini che li hanno strappati dal suo cuore farebbero certamente i soldi, pur non essendo tali.

Alzo un po' lo sguardo e vedo miriadi di pini sull'altopiano di Ternova, pini tristi e piangenti, come nei giorni di bora; più in basso, a sinistra, vedo l'imbocco del vallone di Capovallone, al centro della strada di accesso alla Bainsizza, sulle cui pendici sconvolte dai bombardamenti e da innumerevoli canveri, mi par di vedere ancora l'intrepido figlio della mia Terra: Raimondo Scintu, uscire da solo dalle nostre linee per recarsi in quelle avverse e catturare dei prigionieri e finché il S.ignor Colonnello si possa rendere conto dell'andamento della battaglia e conoscere le intenzioni degli avversari». Lo vedo tornare poco dopo con due nemici tenuti a bada dalla canna della sua pistola e poi «vista la facilità dell'impresa» tornare ancora una volta sulle trincee nemiche, questa volta «in compagnia di pochi animosi compagni per fare un bottino più grosso; lo vedo entrare in una caverna avversaria ed intimare la resa ad una compagnia ma un ufficiale superiore avversario gli spara a bruciapelle un colpo di pistola sul petto e gli trapassa il torace. Non si ferma, fredda con una pugnalata al cuore, e torna sorridente come se nulla avesse fatto di eroico, consegna i prigionieri al Colonnello e poi, coi propri mezzi si avvia all'Ospedale Militare (medaglie d'oro, ancora vivente) e si ricompone un finestrino al Municipio di Podgora mi

Antonio Secchi

PREMIATA A MODENA POETESSA TRIESTINA

Il 20 settembre è stata festeggiata a Modena da autorità e personalità della cultura la giovane poetessa triestina Lucia Nacrezia, socia del Centro Culturale Francesco Patrizio. La nostra poetessa, già premiata in altri concorsi letterari, è stata classificata fra i migliori concorrenti al Premio Modena di Poesia da una giuria di cui facevano parte Calceolaro, Caspaso, Aloddi, Teresa Missori, Mari, Gerini, Jenico, Sorbelli e Cavani. Dopo la cerimonia della premiazione al vincitore è stato offerto un finestrino al Municipio e un ricevimento in un ristorante cittadino. Lucia Nacrezia ha ricevuto dalla mani del generale Mondini, comandante dell'Accademia Militare, una preziosa pergamena e mazzi di fiori dalle autorità modenesi.

La poetessa non è alle sue prime armi, ma ha già dato alle stampe un volume di fascicolo di liriche segnalato allo stampo nazionale Gialini di per la posta nel 1948, intitolato «Sostia in penombra».

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

PICCOLA CRONACA

COSE D'OGGI A POLA

ORGIA DI LAPIDI MURARIE - UNA CORNACCHIA MIGRATORIA DI MONFALCONE L'INFORTUNIO DEL RAGIONIERE - SI DISTRUGGE LA VECCHIA TOPONOMASTICA CITTADINA - DI PARTENZA ALTRI BRAVI "DIFENSORI", DELL'ITALIANITÀ

Il mese di settembre ha visto verificarsi a Pola una serie di fatti di cronaca varia, che racconteremo in breve. Intanto i poteri popolari hanno scartato a trasferire sulle lapidi murarie episodi e figure della «guerra di liberazione». La prima è stata immurata sul mercato centrale a ricordo dei giovani Francesco Almerighetti e Arnaldo Fosco, che sorpresi da una sparatoria dei tedeschi su quella piazza, ne rimasero mortalmente feriti, senza idea, disgraziati, di diventare col tempo eroi della «guerra di liberazione» jugoslava. Al fianco di loro, è stata immurata la lapide in onore del milite Alfredo St. si sa, ma è facile indovinare che con la scusa delle variazioni toponomastiche, si dà un'altra accentuazione alla vernice croata distesa sulla nostra città.

Per giunta altri «difensori» dell'italianità di Pola sono in procinto di venire via nella veste di optanti, dopo aver visto fallire i loro calcoli e le loro speranze. Fra i partenti figurano il fornajo Slobaz, quello che suonava e dirigeva le orchestre in tutti i climi e per tutti i paesi. Egidio Sereni

Intanto la stampa mena gran scapolo pubblicitario per il rientro a Pola di certi di quei rottami morali che già vi erano andati una prima volta, specie dal Monfalconese, e poi erano rientrati in Italia per rifare ora per la terza volta il medesimo percorso. Uno di questi bei campioni è certo Bruno Molmas, di Monfalcone, il quale tornato a Pola nella fabbrica lucchetti, è andato raccontando in giro le solite storie della disoccupazione, della miseria e della impossibilità di trovare occupazione in Italia. Evidentemente il Molmas, come gli altri suoi degni compari migratori, avrebbe preteso che, al suo ritorno dalla Jugoslavia a Monfalcone, avesse creato in suo onore archi di trionfo e magari battuti in strada degli ottimi e fedeli lavoratori italiani per mettere lui e i suoi compagni al loro posto. Se a Monfalcone vigessero i sistemi in uso nel paradiso tittino, né il Molmas né altri suoi simili avrebbero avuto il tempo e la voglia di fare gli antitaliani con tutto il resto.

Ma la vita di Pola non si illustra né si onora di solo questi episodi di cronaca. Un contributo di sana vitalità vi reca pure il Consiglio comunale, che in regime progressivo tittino si chiama Comitato Popolare. Nella ultima assemblea del 12 settembre, è stata constatata la situazione fallimentare di alcune imprese economiche cittadine, qualcuna delle quali è stata dichiarata fallita. Per fortuna a rialzare il morale ha concorso un provvedimento, col quale si procederà finalmente alla ripartizione dei tetti di una parte delle case, danneggiate dalla guerra. Il compagno Mirko Jedrečich ne ha tratto motivo, per raccomandare un più saggio e onesto impiego dei dinari, dimostrando l'opportunità di questa raccomandazione con gli sperperi e l'anarchia che si verificano nel campo dell'economia. Probabilmente a questi allegri sistemi di governo amministrativo ed economico deve aver preso gusto pure il rag. Antonio Odoni, già dirigente del Comune di Pola, e aspirante alle alte cariche del partito, il quale ha finito però per buscarci un

Restrizioni in Zona B

Severe restrizioni sono state introdotte dalla polizia jugoslava della zona B del TIT per quanto riguarda l'importazione di merci e di altri oggetti da parte di viaggiatori provenienti da Trieste, Domania gli organi della polizia B della dogana hanno avuto stato inerti quantitativi di merci e persino capi di vestiario usato che persone provenienti dalla zona A per incontrarsi a Capodistria con congiunti e parenti provenienti da oltre Quieto avevano portato seco. Si ritiene che le misure restrittive adottate degli jugoslavi tendano a limitare gli incontri domenicali tra i triestini ed i loro parenti domiciliati nell'Istria annessa alla Jugoslavia.

A S. Tomà, frazione del comune di Capodistria mancano le strade, l'acqua e la corrente elettrica. Tali gravi dificienze che contrastano con le promesse della propaganda ufficiale, sono venute alla luce nel corso della ultima assemblea del comitato popolare distrettuale di Capodistria. Nonostante le promesse ed i piani miracolistici le condizioni di S. Tomà peggiorano continuamente.

AUGURI

A Livio Leonardelli che il 29 settembre compie il suo 28° anno di età, i più cari auguri della moglie Maria Ines, con tanti bacetti dal suo figlioletto Piero.

Auguri cari ancora dalla mamma e sorelle Maria e Mario Antonio, e figlioletto Fulvia, da Anita e dal cugino Lino.

LA STORIA GIULIANA PRESENTE A MANTOVA

Al XXXI Congresso del Risorgimento Italiano

La storia giuliana è stata ben presente al XXXI Congresso del Risorgimento Italiano. Dopo la commemorazione del martirio di Belfiore, Mantova ha accolto domenica ventun settembre con la sua piena ospitalità il Presidente della Repubblica, il Ministro per l'Istruzione e gli storici del risorgimento italiani e stranieri. I cinque giorni di lavoro del Congresso, importanti per le comunicazioni e le discussioni scientifiche, sono stati così pieni della calda simpatia dei mantovani che si è inteso come veramente il Risorgimento nostro non è esclusivamente un fatto culturale consegnato al passato, ma una ben viva realtà che parla agli italiani e agli stranieri. E perciò anche il nome di Trieste e d'Istria è stato spesso proferto, come quello di cose che appartengono ancora al Risorgimento, il quale senza di esse mai sarà compiutamente realizzato.

Alla solenne inaugurazione del Congresso, avvenuta il pomeriggio della medesima domenica nella Sala degli Armi in Palazzo Ducale, sempre alla presenza di Luigi Einaudi e del Ministro Segni, dopo il saluto del professor Re, l'avv. Fario ha letto vari telegrammi d'adesione. Tra questi un natio coniato d'appianesi ha sottolineato il messaggio del Sindaco Bar-

alle, all'amministrazione fiduciaria jugoslava, e che quindi bisogna far cessare. C'è chi a quel discorso rizza le orecchie. La zona B? La zona B non si tocca. E entrano in azione idranti e manganelli. Da chi la dimostrazioncella che condusse ai Protocolli di Londra, i quali, se non soddisfecero punto i mittenti, stanno però a cetter in luce che, a mostrargli grinta dura, il leone britannico, gli non poco scarduffato e spalacchiato, s'accuola, fremente sì, ma s'acquila, rinfoderando le unghie.

Questo del leone solo per incidenza, poiché non sarebbe questo il momento di richiamar alla mente il virgiliano: sunt nobis fortia bello - pectus sunt animi et rebus spectata juvenus. Ciò che volevamo dire, portando in campo il discorso del sindaco e la dimostrazioncella inscenata dalla nostra gioventù, è questo. Ammesso, non peccò concesso, che il problema del cosiddetto Territorio Libero debba, come tale, non suo insieme, esser, per il momento, accantonato, non soffre però alcun indugio la liberazione, da un regime di terrore, dei nostri fratelli in zona B, i quali gridano, urlano misericordia. (Che il la situazione è insostenibile l'hanno riconosciuto, come ricordano qui sopra, gli stessi tre Governi nella Dichiarazione Tripartita.

Mostruosa bassezza

La partenza dalla Jugoslavia di Eden è stata salutata, oltre che dai brindisi della rinverdata amicizia fra il regime comunista di Tito e il governo conservatore di Londra, pure dalle scariche dei plotoni di esecuzione che hanno steso al suolo ben sei condannati a morte, fra i quali una donna, re di avere congiurato contro la dittatura tittina e di avere ucciso, in uno scontro a fuoco, un ufficiale della polizia statale jugoslava Tito e la sua orca si difendono e intendono difendere, anche coi tribunali mazziali e con senze sommarie, la stabilità pubblico nel paese. Non vogliamo entrare nel merito, ogni governo e ogni Stato avendo il diritto di adeguare leggi e mezzi protettivi al carattere e all'intensità della minaccia cui si sentono esposti. Vogliamo invece ricordare che lo stesso regime di Tito, mentre in casa sua regola i conti coi propri avversari coluso del piombo, ha rinfacciato e rinfaccia al-

Anlicooperativista

Il tribunale di Bule nella zona B del TIT ha condannato a 5 m. di carcere il contadino Giovanni Gardos da Grignana. Era accusato di essere entrato in una cooperativa agricola con lo scopo di vivere alle spalle altrui. Il Gardos, sempre secondo l'accusa, aveva svolto inoltre propaganda contro il cooperativismo impedendo con questa sua attività di attività di altri contadini entrassero a far parte delle cooperative agricole di produzione, istituite agli jugoslavi.

Pro orfanelli

Nel quinto anniversario della morte del compianto Giovanni Ballarin, la figlia Anita Percuzzi elargisce Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Lacrime d'esilio

Domenica Salata ved. Bronzini

Il giorno 10/9/52 in Caravate di Varese, chiusi gli occhi per sempre, con la visione della Sua ridente Patria, la proluga Domenica Salata ved. Bronzini. Donna di spiccate virtù, di ferro carattere, di sentimenti italiani esimi e di un vivo attaccamento alla Madre Patria, durante il suo esilio in Patria, sopportò con ammirabile forza d'animo il durissimo ricordo dell'infamamento dei due figli e del genere con la profonda convinzione di un giorno poter posare un fiore sul luogo dell'occidito. La malattia l'ha ghermita senza poter soddisfare questo voto. Lei ha raggiunto l'asilo, portando il voto di migliaia e migliaia di profughi che con tenacia e in silenzio aspettano di esaudire il voto da Lei raggiunto.

Matteo Clappis

È deceduto il giorno 26 settembre a Monfalcone, all'età di 75 anni, l'esule da Pola Matteo Clappis. Egli, dopo aver abbandonato la sua residenza e benché godesse di una condizione di vita serena e tranquilla, tuttavia il suo cuore e i suoi pensieri erano sempre rivolti all'Arena e alla città, dove in tanti anni di onesto e intenso lavoro nelle imprese di trasporto, aveva creato il suo mondo di interessi e di affetti. Insieme a una famiglia numerosa e ugualmente educata ai principi da lui praticati nei lunghi anni della sua faticosa esistenza il suo trapasso è stato confortato, oltre che dai crismi della religione, dalla presenza della moglie, dei figli e dei parenti raccolti nel suo capiziale. Ad essi tutti che prendono il lutto per la grave perdita, «L'Arena di Pola» e il Movimento Istriano Revisionista esprimono le più vive condoglianze.

Amelia Stocco

Il 21 settembre si è spenta serenamente a Grado la profuga di Pola Amelia Stocco, lasciando nel più profondo dolore il marito Francesco, il fratello dott. Francesco, nipoti e congiunti. L'estinta, già impiegata presso la Cassa di Risparmio di Pola, venne trasferita con l'esodo a quella dell'Istria a Trieste. Bu-

ALLA MEMORIA DI SIMEONE SVIRCICH

A Torbole Casaglio, paese della bassa bresciana, è stata inaugurata la Sezione Bersaglieri in Congedo e benedetto il lavoro della staga dedicata alla memoria del Tenente dei Bersaglieri «Simeone Svircich» da Zara, medaglia d'argento al V. M. Alla suggestiva cerimonia - presenti il Sindaco, il Parroco, il Presidente Provede dell'Associazione Bersaglieri di Brescia, un folto gruppo di iscritti, anziani e giovani, nonché rappresentanze Antonio Cepich con commossa parola portava lo spirito di patriottismo della gente dalmata, rievocando la figura dell'amm. ed eroico commilitone. E sottolineava ai presenti come non si poteva oggi in Zara, distrutta ed in mano allo straniero, onorare la memoria d. Caduto, e che egli a nome dei bersaglieri di Dalmazia riprende, va la nobile tradizione, ed affidava a quelli di Brescia il delicato impegno di custodire le sacre memorie cremate, comuni a tutti i phumati, con la speranza di poter un giorno tutti assieme in Zara, recitata, far scullare le note della fanfara, e di corsa ripercorrere quelle vie che sicuramente ancora sentono il passo veloce e fraterno del Regg. Bersaglieri. Dava lettura, poi, della motivazione.

Matteo Clappis

È deceduto a Monfalcone il 26 settembre l'esule da Pola Matteo Clappis di 75 anni. La moglie, i figli, i nipoti ed i parenti tutti, con grande dolore, ne danno il triste annuncio.

Norma e Giuseppe Cossetto

Nel nono anniversario i familiari, parenti ed amici ricordano con immutato dolore il sacrificio in terra istriana di Norma e Giuseppe Cossetto. Novara, 5-6 ottobre 1952.

Antonio Madrussan

È deceduto all'Ospedale Civile di Udine il 5 settembre e a. il profugo da Sanvencenti Antonio Madrussan. Ne dà il triste annuncio a tutti gli amici e conoscenti l'inconsolabile moglie Maria Capich.

Perché conviene abbonarsi a L'Arena di Pola?

Vi sarà recapitata direttamente al vostro domicilio - arretrate dritta a sconti speciali sulle pubblicazioni editte dalla Soc. edit. MIR. A quanti procureranno nuovi abbonati, il giornale verrà inviato gratuitamente per un mese - versate l'abbonamento di lire 2000 annuo, 640 semestrale. 300 trimestrale. Effettuare i versamenti sul c/c postale 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola».

Amare considerazioni sulla triste realtà politica IL BELL'ANTONIO E "L'UOM NUDRITO IN SELVA,"

Si legge nella «Dichiarazione Tripartita» che «la zona jugoslava (cioè la zona B) è stata completamente trasformata nei suoi caratteri ed è stata virtualmente incorporata nella Jugoslavia attraverso procedure che non rispettano il desiderio espresso dalle Potenze di dare un assetto democratico ed indipendente a questo territorio». E qui oltre: «In queste circostanze i tre Governi hanno concluso che la situazione presente non può garantire la preservazione dei diritti fondamentali e degli interessi della popolazione».

Prepariamo un concorso di canzonette Ancora adesioni alla nostra iniziativa

La nostra iniziativa di preparare un concorso di canzonette nostrane ha incontrato altre adesioni; Emilio Coste ha musicato «Pensando a Pola», e ci ha inviato la composizione con una cara, simpatica lettera. Da parte nostra speriamo di non deludere le aspettative di quanti hanno raccolto il nostro invito. Albino Dorliguzzo, oltre a scriverlo, ha anche musicato due sue poesie, una delle quali abbiamo pubblicato la volta scorsa e l'altra ci riserviamo di inserirla quanto prima. Attendiamo però che ci facciano vivi altri poeti ed altri musicisti; se qualcuno teme la pubblicazione, potrà usare uno pseudonimo; l'importante è che chi sente di poter dire qualcosa in questo campo, lo faccia senza esitazioni per tener alta una tradizione che nella nostra città è stata sempre feconda di buoni risultati.

7 giri del mondo 7

A conclusione delle conversazioni Eden-Tito il comunicato anglo-jugoslavo accenna a «uno stretto accordo nella valutazione dei problemi generali concernenti i due Paesi e fa voti per una sempre più stretta collaborazione non soltanto nell'interesse dei loro rispettivi Paesi, ma anche della causa generale della pace». Insomma, tramite il suo Ministro degli Esteri, l'Inghilterra ha voluto assicurare la Jugoslavia che non offletterà mai dal suo incondizionato appoggio a tutte le più sbalate richieste del dittatore. Londra, circa dispartatamente di ritornare a galla dopo il disastroso fallimento della sua politica in questi ultimi tempi, sufficientemente cordare la Cina, dove gli inglesi avevano dato d'intende-

APRIRE GLI OCCHI

È evidente che l'appoggio del blocco orientale o di quello occidentale alla Jugoslavia non potrebbe cambiare. Perché allora, tagliati i ponti con l'Occidente, Tito rifugiarsi in difesa con l'Occidente e tratta alla pari con gli onnipotenti americani, degnandosi di ricevere da loro aiuti economici e militari? Forse per le sue trentadue divisioni notoriamente scalze e disarmate? I disastrosi risultati della politica inglese nell'Estremo e Medio Oriente dovrebbero aver pure aperto gli occhi agli americani; quelli dei Balcani saranno ancora più pericolosi se non si correrà presto ai ripari.

Antonio De Vesovi

Antonio De Vesovi

APRIRE GLI OCCHI

È evidente che l'appoggio del blocco orientale o di quello occidentale alla Jugoslavia non potrebbe cambiare. Perché allora, tagliati i ponti con l'Occidente, Tito rifugiarsi in difesa con l'Occidente e tratta alla pari con gli onnipotenti americani, degnandosi di ricevere da loro aiuti economici e militari? Forse per le sue trentadue divisioni notoriamente scalze e disarmate? I disastrosi risultati della politica inglese nell'Estremo e Medio Oriente dovrebbero aver pure aperto gli occhi agli americani; quelli dei Balcani saranno ancora più pericolosi se non si correrà presto ai ripari.

Antonio De Vesovi

Antonio De Vesovi

APRIRE GLI OCCHI

È evidente che l'appoggio del blocco orientale o di quello occidentale alla Jugoslavia non potrebbe cambiare. Perché allora, tagliati i ponti con l'Occidente, Tito rifugiarsi in difesa con l'Occidente e tratta alla pari con gli onnipotenti americani, degnandosi di ricevere da loro aiuti economici e militari? Forse per le sue trentadue divisioni notoriamente scalze e disarmate? I disastrosi risultati della politica inglese nell'Estremo e Medio Oriente dovrebbero aver pure aperto gli occhi agli americani; quelli dei Balcani saranno ancora più pericolosi se non si correrà presto ai ripari.

Antonio De Vesovi

Antonio De Vesovi

PERCHÉ L'ARENA VIVA OGNI ABBONATO NE PROCURI UN ALTRO

Direttori Pasquale De Simone e Corrado Belci Resp. Corrado Belci Soc. Ed. del MIR a.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

Volete ringiovanire? Volete camminare bene? Adoperate il miracoloso CALLIFUGO LINDANGILELLA



vero liberatore di calli, duroni, lupini, lupinelli, unghie incarnate ed altre anomalie dei piedi.

Chiedeteci al vostro farmacista tutti i prodotti Lindangilella sono della massima efficacia e desiderate le nostre opinioni. Callifugo Lindangilella in pomata Callifugo Lindangilella liquido Anisudore Lindangilella «Grasso Marellona 900» Lindangilella Mignone di spirito anaso 900 - selenocianuri di Grassi Marellona 900 - Concessionario esclusivo: CALOGERO ANGLELLA Piazza Mercato Centrale Firenze

I profughi giuliano-dalmati, ai quali viene concesso un sconto del 20 per cento, potranno richiedere i prodotti a: Firenze, via Guelfa, 23 CARLO ROMUSSI

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

Perché conviene abbonarsi a L'Arena di Pola?

Vi sarà recapitata direttamente al vostro domicilio - arretrate dritta a sconti speciali sulle pubblicazioni editte dalla Soc. edit. MIR.

A quanti procureranno nuovi abbonati, il giornale verrà inviato gratuitamente per un mese - versate l'abbonamento di lire 2000 annuo, 640 semestrale. 300 trimestrale. Effettuare i versamenti sul c/c postale 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola».

Non mancate di abbonarvi a L'Arena di Pola